

Napolitano all'ex premier: «Io rappresento tutti...»

La strana giornata sul «filo delle intercettazioni». «L'Italia nel Consiglio di sicurezza, un successo partito da lontano»

di **Vincenzo Vasile** inviato a Torino

LA GRANDE BUFERA dello scandalo sullo spionaggio fiscale sfiora Giorgio Napolitano in visita a Torino. Gli chiedono un commento all'uscita dal meeting di «Terra Madre», manifestazione promossa da «Slow Food». Risponde: «Sono qui per parlare di cibo,

vale a dire del cibo che manca nel Terzo e Quarto Mondo, delle colture tradizionali minacciate da una miope globalizzazione. È questo il tema del convegno, nel quale il presidente ha appena pronunciato un discorso impegnativo. E le voci sul fatto che egli stesso sia stato bersaglio degli 007 fiscali aggiungono un tocco straniante a questa giornata, segnata dal rimbombare delle indiscrezioni e da una serie di appuntamenti di alto livello del capo dello Stato a Torino. Nell'entourage del Quirinale si fa osservare che nulla - tranne il tam tam delle redazioni - sia finora arrivato al presidente, che non tradisce in un pubblico la sua, evidentemente preoccupata, "curio-

sità". Anche se questo può apparire assai singolare, sempre che sia vera la notizia che anche Napolitano è stato sottoposto a spionaggio, nessuno l'aveva informato dell'inchiesta, dunque, ancora ieri sera. Il presidente si è semmai preoccupato di rispondere, solo con un breve inciso, che ha aggiunto a braccio al testo del discorso della serata, alla sparata di Silvio Berlusconi, l'altro giorno a Vicenza, su Napolitano "uno di loro". "Rappresento - ha ricordato, sobriamente - tutto il popolo italiano". Nelle giornate torinesi aveva avuto diverse occasioni per mostra-

«La nostra generazione ha ricevuto dalla storia l'occasione di rinnovare le istituzioni globali per assicurare la pace»

re, e rivendicare nei fatti, l'esercizio del suo ruolo super partes. Parlando con il rettore del Politecnico, aveva detto di aspettarsi dal Parlamento una correzione della Finanziaria per trovare i fondi necessari ad assicurare i compensi ai precari dell'Università. Ieri mattina davanti al Politecnico, ha trovato dietro uno striscione i giovani ricercatori. "Lo spettro del precariato costituisce il primo duro incontro con cui un neolaureato si trova a fare i conti quando esce dalle aule universitarie"; gli si è rivolto il rappresentante degli studenti del Politecnico, Andrea De Mauro. E Napolitano davanti a telecamere e taccuini ha ribadito: spetta alle sedi giuste, al Parlamento, dirottare quei fondi. Un'altra affermazione analoga, poco più tardi al Campus dell'Onu: nel ribadire la fedeltà dell'Italia ai valori del multilateralismo, e la necessità di rilanciarlo attraverso cospicui impegni verso tutte le attività delle Nazioni Unite, ha sottolineato l'importanza del riconoscimento che il nostro paese ha ottenuto con il seggio biennale non permanente al Consiglio di Sicurezza. Questo traguardo è stato raggiunto adesso che, da quattro mesi, il governo è guidato da Prodi e sostenuto da una maggioranza di centrosinistra. Ma il merito non può essere attri-

buito solo a questo governo, secondo Napolitano. Bensì a una linea che viene da lontano: si tratta del "coronamento degli sforzi tenacemente dispiegati dalla nostra diplomazia sotto la guida dei governi che si sono succeduti e del ruolo svolto dall'Italia nell'ambito delle Nazioni Unite sin dal 1955". Semmai i fatti dimostrano che ha torto chi ha teorizzato (anche a casa nostra) il tramonto delle iniziative multilaterali: a cominciare dalla missione in Libano, meritoriamente promossa e guidata dall'Italia nel concerto con i partner europei. In prefettura un breve incontro con Michail Gorbaciov: Napolitano gli ha consegnato un messaggio che questi leggerà oggi in apertura a un convegno del World Political Forum, programmato a Borgo Marengo, nel Novarese. "La nostra generazione ha ricevuto dalla storia la grande occasione e la responsabilità di rinnovare le istituzioni globali in modo da assicurare la pace, la sal-

Per tutta la giornata voci da Milano sul capo dello Stato spiato. Mai nulla di ufficiale



Foto di Mario De Renzi/Ansa

vaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la tutela di tutti i membri della comunità internazionale contro ogni forma di prevaricazione ed oppressione". E il tema dei diritti umani è anche al centro dell'altro discorso tenuto ieri dal presidente della Repubblica, al Campus dell'Onu, in una giornata di dibattito dedi-

cata al "lavoro forzato" dei nuovi schiavi. "Il traffico di esseri umani è un fenomeno spaventoso che ha la radice perversa nel lavoro forzato, che mai avremmo pensato di rivivere nel nostro secolo". E la magistratura italiana non a caso se ne occupa, ripescando dal codice penale il reato di costrizione in schiavitù.

D'Alema: la moratoria sulla pena capitale passi per il sì Ue

ROMA Una risoluzione Onu di moratoria universale sulla pena di morte deve passare per il «consenso europeo». Così il ministro degli Esteri Massimo D'Alema spiega ad Apcom la linea scelta dal governo in seguito al voto unanime del parlamento, lo scorso luglio, perché l'Italia presentasse all'Assemblea generale in corso una proposta di risoluzione per la moratoria, in vista dell'abolizione definitiva delle esecuzioni capitali. «In sede europea è emerso un orientamento unanime per presentare, innanzi tutto, una dichiarazione sottoscritta dai paesi dell'Unione, che sia preliminare rispetto alla presentazione di una risoluzione nella 62esima, cioè la prossima Assemblea», riferisce il vicepremier, al termine di una riunione informale con i membri della Commissione esteri di Montecitorio. Ma, precisa D'Alema, «se nelle prossime ore, il consenso europeo venisse a mancare, nel senso che qualche Paese farà di testa sua, allora noi riprenderemo la nostra libertà di iniziativa». Ai membri della commissione, D'Alema - secondo quanto riferito da «Nessuno tocchi Caino» - ha rivelato che la Gran Bretagna non è ancora disponibile a firmare la dichiarazione contro la pena di morte sulla quale nei giorni scorsi era stato invece raggiunto un accordo nell'Ue. Nel corso della riunione, il ministro degli Esteri avrebbe giudicato «un errore» il fatto che il Governo abbia accettato a luglio il dispositivo della mozione approvata all'unanimità dalla Camera che lo impegnava a presentare all'Assemblea Generale dell'Onu in corso, in «consultazione» con l'Unione europea, una proposta di risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali. «Noi - sostiene D'Alema - siamo mossi in modo rispettoso del parlamento e abbiamo ottenuto un risultato che in questo momento non butterei via. Il nostro lavoro ha prodotto una posizione di compromesso in Europa che è conveniente rispettare». Di diverso avviso è Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino» e deputato della Rosa nel Pugno. «È grave - afferma D'Elia - che questo chiarimento sia avvenuto a tre mesi dall'approvazione della mozione alla Camera dei Deputati». Secondo D'Elia «occorre uscire dal vincolo e dal limite europeo e costituire una Coalizione mondiale di Paesi rappresentativi di tutti i continenti per la presentazione della risoluzione alla prossima Assemblea Generale».

Un pentito di mafia accusa: fondi illegali all'Udc

«L'Espresso»: finanziamenti Ue al partito attraverso un'agenzia Onu grazie a fatture gonfiate. Accuse a Cesa che annuncia querele

/ Roma

IL TITOLO è suggestivo: «Cesa connection». Così l'Espresso racconta una vicenda di fondi europei passati attraverso un'agenzia Onu e diventati fondi neri

Udc. La fonte è un pentito di mafia, Francesco Campanella, che ai Pm romani Racanelli e De Falco ne ha raccontato con molti dettagli i meccanismi. Lorenzo Cesa smentisce con vigore: «Un pentito di mafia avrebbe fatto non si capisce in che contesto - tra i nomi dei più illustri e più in vista esponenti politici italiani, anche il mio». Il segretario dell'Udc assicura di non conoscere il pentito e denuncia «una campagna di accanimento ai danni della mia persona - e mio tramite - del partito per finalità a me ignote ma che possono esse-

re, vista la mia totale estraneità a qualunque episodio illecito, solo ed esclusivamente di natura politica. Per questo, con estrema serenità e fiducia nell'operato della magistratura attendo venga accertata la verità. Da tempo ho dato mandato al mio legale di presentare denuncia per calunnia, a tutela della verità e della salvaguardia della mia immagine e di quella dell'Udc». Campanella ammette di non conoscere Cesa, ma sostiene di conoscere da tempo il tesoriere del segretario dell'Udc, Giovanni Randazzo. È lui che «avrebbe organizzato un giro di fatture gonfiate nei confronti di un'agenzia delle Nazioni Unite per finanziare Cesa e il suo partito», scrive l'Espresso. Così il segretario Udc è iscritto nel registro degli indagati per finanziamento illecito insieme a Randazzo. «Secondo l'accusa - scrive Marco Lillo - le società vicine al leader Udc avrebbero sovrappiattato le loro prestazioni a un'agenzia

Onu per poi finanziare con la differenza la "struttura politica" di Cesa. I finanzieri hanno perquisito Randazzo e la Global Media della famiglia Cesa: ora stanno esaminando i computer e quintali di documenti nei quali sono stati trovati alcuni riscontri alle dichiarazioni del pentito». Negli anni 90 Cesa fu coinvolto nella vicenda delle tangenti Anas. Condannato a 3 anni e 3 mesi, la sentenza è annullata nel 2003 per vizi procedurali. Campanella dettaglia i suoi rapporti con le società di Largo Chigi, la G&B di Randazzo

zozzo e la Global Media della famiglia Cesa. Così - racconta l'Espresso - diventa l'uomo di Randazzo in Sicilia. E partecipa all'affaire Pptie, il Programma di partnerariato territoriale per gli italiani all'estero. «Il Fondo sociale europeo - scrive l'Espresso - aveva stanziato 8 milioni di euro per agevolare i rapporti con gli emigrati di successo. Per evitare le gare, racconta Campanella, Cesa e i suoi amici riuscirono a far assegnare il programma a un'agenzia dell'Onu, il Cif-Oil di Torino, per poi sovrappiattare il costo dei convegni e resti-

tuire una quota all'Udc. Fino a oggi per il Pptie sono stati spesi circa 5 milioni di euro. La fetta spettante alle società dei Cesa e di Randazzo ammonterebbe a poco meno di 400 mila euro». La parte siciliana del programma sarebbe affidata appunto al mafioso Campanella, che sostiene di aver avuto 50 mila euro provenienti da due società incaricate di gestire la formazione. Le commesse dell'agenzia Cif-Oil non sarebbero l'unico canale di finanziamento occulto. Campanella avrebbe lavorato con Randazzo «anche per

le agevolazioni alle imprese - continua Marco Lillo - Per ogni pratica Randazzo incassava 500 euro, 80 andavano a Campanella. Il pentito descrive una catena di montaggio: suo cugino faceva la spola tra Palermo e Roma con un trolley pieno di pratiche. Campanella le compilava e Randazzo le presentava. Al ministero delle attività produttive era garantito un trattamento di favore: quando c'era bisogno di chiarimenti, un importante collaboratore del sottosegretario Galati prendeva il taxi e andava a Largo Chigi».

ORA

Gerusalemme. Musulmani, cristiani o ebrei concordano: la «città santa» non deve essere contaminata dal Gay Pride che divide anche la comunità omosessuale.

Beni comuni. Riccardo Petrella: perché una Spa non può essere pubblica.

4 novembre corteo contro la precarietà. E il 17 arriva il turno delle università.

La Gerusalemme liberata

IL SETTIMANALE DEL 28 OTTOBRE IN EDICOLA 7 €

U.L.I.W.O.O.D. PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Scontro di civiltà

Come volevasi dimostrare, negli ultimi quindici anni l'Italia non era spaccata fra destra e sinistra, ma fra mascolzoni e persone perbene. E le prime due categorie non coincidono sempre con le seconde, anche se non era mai capitato, nemmeno nei tempi più bui della Prima Repubblica, che per cinque anni un governo proteggesse un tale esercito di ladri e spioni. C'è il caso del sequestro di Abu Omar a opera della joint venture Cia-Sismi, che incredibilmente anche l'attuale governo ha deciso di coprire col segreto di Stato (o meglio, con la «bugia di Stato», per dirla con Claudio Fava, l'unico esponente dell'Unione che si batte contro quella plateale violazione dei diritti umani). C'è la centrale di spionaggio e disinformatija Sismi del leggendario Pio Pompa, braccio destro del direttore del servizio militare Nicolò Pollari, scoperta in Via Nazionale a Roma, da cui partivano i dossier-bufala per screditare e

«disarticolare» magistrati perbene, giornalisti perbene, politici perbene, comprensibilmente invisi al governo Berlusconi. Collaboravano alle grandi manovre politiche e giornalisti venduti (ma qualcuno lo faceva anche gratis: come diceva Victor Hugo, «c'è gente che pagherebbe per venderci»). Uno, il prode Renato Farina in Betulla, pubblicò un dossier-patacca per dimostrare che Prodi, dall'Europa, aveva autorizzato i rapimenti Cia. Poi c'era la banda Telecom di Tavaroli & C.: anche loro spiavano e dossieravano giornalisti, magistrati e politici, ma solo quelli perbene. Dunque, anche Prodi. Dunque, meglio sorvolare. Poi, è notizia di ieri, c'erano settori «deviati» delle Fiamme Gialle e dell'agenzia delle Entrate che hanno spiato i conti di vari personaggi, compresi Prodi e la moglie (almeno 128 volte), senza

cavare un ragno dal buco (altrimenti il *Giornale* e *Libero* ci avrebbero informati in tempo reale). «Deviati», poi, si fa per dire, essendo altamente improbabile che dei semplici impiegati e marescialli prendano iniziative tanto gravi senza coprirsi le spalle. Avevano al governo uno dei più illustri evasori fiscali che la storia ricordi, ma spiavano Prodi per trovargli qualche bottone fuori posto. Infine abbiamo le telefonate dei vari Mancini & C., incriminate per il sequestro di Abu Omar, che cercavano sponde nel solito Gianni Letta, ma anche nel centrosinistra, anche nella cosiddetta «sinistra radicale», e immancabilmente ne trovavano. Fino a ieri, ci veniva autorevolmente e trasversalmente spiegato che il pericolo per la privacy viene dai giudici cattivi che fanno le intercettazioni legali e dai giornali che legalmente le pubblicano. Chissà se ora

cambierà qualcosa. Anche perché la lista dei nemici da «destabilizzare», «disarticolare», «neutralizzare», «ridimensionare» è piuttosto interessante. Comprende politici come Violante, Visco, Veltri, Arlacchi e Leoluca Orlando, direttori come Flores d'Arcais, magistrati come Caselli, Borrelli, Bruti Liberati, gli interi pool di Milano e Palermo, vari pm romani, baresi, napoletani. Quel grande precursore di Totò Riina aveva dato la linea fin dal '94: «Il governo Berlusconi si deve guardare dai Violante, dai Caselli, dagli Arlacchi». Più o meno le stesse cose aveva poi ripetuto il Cavaliere, senza nemmeno versargli il copyright. È una vera fortuna che quell'elenco esista e sia venuto alla luce. Dimostra che l'Italia dei mascolzoni le persone perbene da cui guardarsi le ha individuate tutte, o quasi.

Curiosamente, si tratta delle stesse persone perbene che ampi settori «dialoganti» e «riformisti» del centrosinistra attaccano da anni come «demonizzatori», insultano come «giustizialisti», isolano come «estremisti», accusano di «esagerare» e di «girotondere». La destra più putrida del mondo sa bene chi sono i suoi nemici. La sinistra, non tutta e non sempre. Quando Gherardo Colombo, uno dei «disarticolandi», disse che gli inciuci bicamerale erano figli del ricatto e che la P2 non era mai morta, mancò poco che lo arrestassero: qualcuno gli chiederà scusa? A mano a mano che si scoprirà il doppiopondo dell'ultimo quinquennio, la parola «regime» usata dai noti demonizzatori de *L'Unità*, *Micromega*, *Repubblica*, *Espresso*, *Diario*, ma anche da Montanelli, Biagi, Sartori, Sylos Labini, Barbara Spinelli, potrebbe rivelarsi un leggendario eufemismo. Ma non facciamo illusioni. Nessuno si scuserà con chi ha avuto il torto di avere ragione.